No. 4078.219

GIVEN BY

GODFREY MICHAEL HAMM,
JULY 10, 1888.

SAGGIO

Sopra alcune opere

DI

BELLE ARTI

MESSE IN MOSTRA

IL DÌ 30 MAGGIO 1841.

INSERITO NEL FASCICOLO L. DEGLI ANNALI CIVILI

DA

G. QUATTROMANI

1713

NAPOLI

1841.

GIFT OF
GODFREY MICHAEL HYAMS,
JULY 10, 1899.
A

Nel dettare un saggio su la mostra di belle arti di questo anno si offrirono alla nostra mente due gravi difficoltà. Quella nascente dal paragone delle nostre miserabili forze col sapere del valentuomo che negli anni caduti ragionava dell' *Esposizione* tanto acconciamente, e che ora apprestandosi alla partenza ne ha dovuto ricusar l' incarico ; l' altra non meno forte, e ch' egli ebbe con noi comune, che procede dal ritegno di dover dire talvolta alcuna parola mal gradita agli artisti, i quali, se sono caduti in qualche fallo, ciò fu perchè non se ne avvidero, o non lo estimaron tale. Però a tali difficoltà risponde lo stato luminoso delle arti presso noi, che in questo anno, undecimo del Regno di Ferdinando II, appare chiarissimo, meno dalle opere de' migliori artisti, i quali per le ragioni che diremo più tardi poco o nulla han potuto esporre, quanto dalla prova novellamente da tutti acquistata di essere i nostri giovani su la buona strada, la sola che secondo l' ingegno loro li condurrà presto o tardi a bella meta.

Del resto non mai articolo forse meglio convenne, circa il soggetto, a queste effemeridi quanto il presente ; perchè se di esse il titolo e l' intendimento concorrono a mostrar come presso noi la più gran parte delle cose tenda al meglio, e sono così a un tempo la storia del bene e l incitamento a-

praticarlo, parte certamente utile e confortante sarà questo scritto, nel quale discorrendo per sommi capi l' *Esposizione*, renderemo di pubblica ragione la testimonianza di laude data ai loro artisti da' Napolitani. E se indizio della civiltà d' un popolo non sono gli uomini sommi che a quando a quando appariscono, ma la tenacità nel seguire le buone istituzioni da quelli fondate, e nel trar da esse un miglioramento ogni dì maggiore, noi possiam con franchezza asserire che la mostra di questo anno è il più bell' encomio d' una legge fondatrice dell' *Esposizione*, ed apportatrice di frutti dolcissimi a' cuori nostri, perchè ha richiamato tra noi le arti sorelle a buoni principî dall' erroneo sentiero in cui eran trascorse per la corruzione dello stile del secolo caduto, avviandole a quella strada ch' è preparata dal disegno e dalla filosofia dell' arte.

Da ciò che abbiam detto non vogliano desumere coloro che han veduto i saggi de' nostri artisti in questo anno, o che leggeranno le nostre disadorne parole, aver noi l' intendimento di sparger a piene mani la lode su tutti. La qual cosa sarebbe a nostro modo di vedere la stessa ingiustizia e forse maggiore del biasimar tutti; conciossiachè se brutto è il colpire a tondo, almeno è prova di un tal quale coraggio nell' aggressore, mentre il piaggiar indistintamente dà a vedere una nauseante viltà di spirito. Che se noi, diretti nel nostro giudizio da quello del pubblico chiaroveggente, indicheremo anche nelle migliori opere alcuna menda, gli autori ne rimangano obbligati e per la sincerità nostra e per la credenza che meriterà la lode; ma se al postutto cadremo in alcun errore, ne dian colpa alla nostra condizione per la quale nulla è

quaggiù perfetto, e compatendone rammentino che

Scimus, et hanc veniam petimusque damusque vicissim.

Noi serberemo in ragionando delle principali opere l' ordine che naturalmente serbano le arti belle, e nell' accennarne gli autori noteremo i loro nomi per alfabeto acciò non si supponga un merito maggiore pe' primi o per gli ultimi.

Architettura.

Felice Abate — Gabriele Amato — Eugenio Chefalo — Antonio Cipolla — Errico Maldarelli — Flaminio Minervini — Ulisse Rizzi — Carlo Roulet — Federico Travaglini — Benedetto Verderame — Ludovico Villani.

Se tutta la mostra di questo anno può esser detta il termometro del progresso nostro in moltissime cose, ciò che più peculiarmente lo prova è l' architettura. Perchè quantunque negli anni caduti giovani pregevolissimi abbian dato saggio di lor valentia ne' disegni e nei ristauri di antichi edificî, ciò che ora è stato presentato al pubblico supera l' espettazione, così per lo studio e la fatica, come per l' ingegno, e per la quantità delle tavole. E qui valga il vero, se molti sono stati compiaciuti nel veder la bella basilica esposta dal Sig. Eugenio Chefalo, l' ampio ed accomodato lazzaretto del Sig. Flaminio Minervini, un bel museo del Sig. Carlo Roulet, ed un teatro del Sig. Benedetto Verderame, tutti hanno ammirato le opere de' nostri pensionarî di Roma Ulisse Rizzi e Federico Travaglini. Stu-

penda in verità è la fatica durata da entrambi, lo studio dell' antico, i disegni, le piante, e'l numero di queste due ultime cose; senonchè volendo pur trovare una qualche differenza tra loro, potrebb'esser detto che il secondo a preferenza del primo ha dato due grandi tavole di misure prese dall' antico su i capitelli della colonna e del pilastro del Portico d' Ottavia in Roma, e maneggia un tantino meglio l' acquerello, mentre le divinazioni del primo sono un poco più soddisfacenti. Il Rizzi ha immaginato il ristauro del Tempio della Fortuna virile, di quello di Vesta, e dell' Anfiteatro Flavio, oltre molti studî di particolari tratti dal vero, e tutto ciò è sparso in ventotto tavole. L' idea del Travaglini è stata di restaurare i Templi della Concordia, di Matuta, della Speranza, della Pietà, ed il Portico d' Ottavia, le quali cose una con gli studî, e colle due tavole che accennammo piene di utilissime misure, formano ventinove carte.

Le divinazioni sono la prova dell' ingegno e del sapere; perchè questo t' ammaestra e t' indica quali doveano essere le parti distrutte desumendone il sito e le misure dalle reliquie, quello t' ispira il modo di disporre, dipingendoti al pensiero, come in un quadro, l' insieme e 'l grandioso del bello antico. Per lo che se tanta maggior parte di queste doti palesano gli architetti nel divinare quanta minor porzione del monumento trovano esistente, coloro che sanno quanto poco rimane dall' antico degli edifizî presi a restaurare da Rizzi e Travaglini, vedranno come sian valorosi ambi questi giovani, e quanto bene rispondano all' obbietto per lo quale furono spediti in Roma. Siano essi spinti dalle lodi a far sempre meglio, perchè saranno certi d' acquistar gloria ed agiatezza nel loro redire in Patria.

Quando taluno volesse supporre l' ipotesi stranissima che tale possa divenir lo stato nostro da lasciar senza lavoro i pittori e gli scultori, egli non sarebbe folle a segno da imaginar altrettanto per gli architetti, e tra questi i più bravi sarebbero al certo preferiti. Lungi però da noi sì triste pensiere, ora sopratutto che per la ferma volontà del Principe tutto tende a render Napoli più bella, meglio decorata, e che per la pace di cui godiamo gli agiati spendono volonterosi in oggetti di arte il denaro che forse conserverebbero gelosi nel torbido avvicendar degli avvenimenti.

Felice Abate, Gabriele Amato, Antonio Cipolla ed Errico Maldarelli hanno esposto i loro disegni fatti in concorso per lo novello mercato già principiato ne' giardini sottoposti al Palazzo Tarsia; noi avremmo desiderato che gli altri tra' concorrenti, quelli per l' appunto che più si approssimarono come il Cipolla e Ludovico Villani, premiato dal Consiglio Edilizio, fossero stati meno modesti, ed esponendo le loro opere avessero dato agio al pubblico di confermarsi nell' opinione favorevole ai concorsi. La ingegnosa pianta del Villani è esposta anch' essa.

Pittura istorica.

Giuseppe Bonolis.

Il Sig Giuseppe Bonolis, che nell' *Esposizione* passata mostrò in un bel dipinto l' infanzia di Bacco, ora ha esposto il ritrovamento di Arianna e gli sponsali tra 'l Dio del vino e l' abbandonata. In questo quadro il Bonolis palesa molta cura, buon colore e disegno abbastanza corretto. Nell' Arianna egli ha preferito la verità e la simpatia alla bellezza,

giacchè se i severi trovano questa figura un poco ignobile, non saprebbero negar che sia vera ed umana. Essi aggiungono non esser bello il puttino, troppo *caricati* i polsi e le mani del Satiro, e la persona del Bacco un poco lignea. Alle quali cose potremmo contrapporre la bellezza della testa di Sileno, de' due Fauni, maschio e femmina, che sono indietro del quadro, e la beltà dei piedi di Arianna. Altri non trovano apparenza mitologica nella dipintura; come se l'artista avesse potuto dipinger le cose d'imaginativa altramente che quelle soggette a' sensi. Nè vale il dire che l'artista debb'essere ispirato dal suo soggetto; dappoichè l'ispirazione nasce dalla credenza e dalla persuasione, e 'l Bonolis non poteva aver fede o convincimento in una favola mitologica; non v'ha che la vera religione capace di tali prodigî.

Natale Carta.

Il Cav. Natale Carta ha esposto due quadri. Il primo rappresenta una Santa Rosalia inginocchiata nello speco di Monte Pellegrino con due Angeli dappresso. La grazia che suol mettere questo bravo artista nelle teste di donna non lo ha abbandonato nella presente pittura; la Santa ha un viso di beatitudine che consola, perchè nulla vi troveresti di voluttà terrena, ma tutto di quella beltà che non va perduta co' cilicî e co' digiuni perchè vien da Dio. E sia questa la risposta a coloro che nelle carni credono trovare un poco di cinereo; come pure lascino all'artista un tantino di libertà per mostrar Palermo in fondo al quadro, benchè dalla grotta non potrebb'esser veduto. Il puttino dipinto di profilo è di una bellezza tale che tutti si arrestano a guardarlo e rammen-

tano Guido; anche il piegheggiar della tunica della Santa è naturale. A malgrado di tutto ciò, quest' opera non è la migliore tra quelle del pennello di Carta. L' altro suo quadro è una mezza figura vestita all' usanza contadinesca de' dintorni di Roma. In questa dipintura, permettendolo il subbietto, l' egregio artista è stato più colorista, benchè nel tutto sia meno chiaroscuro del primo quadro. La scelta de' modelli pare un dono accordato dalla natura al Carta; egli sa trovar di quelle teste alle quali se rinviene alcuna menda la severa bellezza convenzionale, che vorremmo poter chiamare ideale, il cuore dona generosamente ciò che manca di sceltezza nelle forme. Noi che in una breve escursione fatta in Roma vedemmo la gentile donzella, artista anch' essa, che permise al dipintore ritrarre il suo volto, lodammo la scelta, e da quel tempo prevedemmo il plauso che l' esecuzione ora ha ottenuto, non solo per la semplicità della positura, ma ben anche per quella squisitezza di gusto, e per quel finito che traspare in tutto il corpo, particolarmente nelle mani.

Vincenzo Catalano.

Il Sig. Vincenzo Catalano nostro pensionario in Roma dovea per obbligo dar all' Accademia una copia ed un quadro originale. Egli invece, oltre una buona copia del S. Andrea preso dalla Trasfigurazione di Raffaello, ha dato due quadri. Un Cristo crocefisso è il quadro cui era obbligato. La figura è di buon colore; la parte superiore del corpo vien trovata dagl' intendenti meglio disegnata della bassa, e tutti avrebbero desiderato che lo studio messo in uno delle braccia fosse stato posto anche nel rimanente. Pare che questo qua-

dro sia già una sufficiente caparra dell' avvenire di Catalano, in considerando sopratutto come sia difficile tener lungo tempo un uomo che serve di modello in una posizione dolorosa tanto da recar la morte ai crocefissi, quandanche non pendessero da tre chiodi.

Un padre, una madre e due figli saliti su d' una rupe per salvarsi dalle acque sempre crescenti del diluvio ti si presentano nel secondo quadro. Triste spettacolo di desolazione egli è questo; chè quella breve tardanza rendeva più lunga l' amara agonia agli uomini condannati dalla maledizione divina, e 'l misero padre, veduto già spento un figliuolo, si volge troppo tardi all' inesorabile cielo. Bello è il torso del padre; bello è il corpo dell' estinto, quantunque mostri un fanciullo morto da assai più lungo tempo che non lo indichi la scena. In questo quadro fingente il diluvio sembra manchi il diluvio, così perchè dalle nubi su quelle figure non piove, quanto perchè nè i capelli della donna nè i panni svolazzanti son bagnati. Assai volentieri perdoniamo al giovane artista la mancanza della pioggia consideratane la difficoltà; ma per mostrarci a nostro modo severi verso un artista che comincia, diremo il nostro desiderio di veder più chiaramente espresso nel volto dell' uomo la prece o la bestemmia, rimanendo ora dubbiosi se preghi o imprechi, e l'altro di veder meno robusti que'corpi, considerando che l'acqua ha eguagliato quasi il piede della rupe, quindi da molti giorni erano in quel tormento, e vedendo che hanno ancora tanta forza da poter ascendere più in alto, cosa che nulla loro vietava. Avremmo finalmente preferito veder strisciante a modo degli animali del suo genere quella serpe che va a salti a nascondersi in una fenditura della rupe.

Nacque un sospetto in noi che non vogliam tacere, cioè se fosse stato intendimento del Catalano mostrar la sua valentia nella conoscenza del nudo invece di finger il diluvio; e questo sospetto si destò in noi al vedere quattro corpi di varia età, poco o nulla abbigliati, cosa inverosimile in una pioggia che da così lungo tempo durava, mentre nè un cadavere d' uomo o d' animale galleggia, nè altri pensa a trovare scampo su quella rupe. Ma sia che può del pensiere di Catalano nel comporre il quadro; da questo prendiamo occasione a confortarlo acciò si prepari nella prossima mostra a far meglio, onorando così sè medesimo, e 'l Principe e la patria cui deve i mezzi a divenir buono artista.

Achille de Cesare.

In un gran quadro il Sig. Achille de Cesare ha finto Esopo che istruisce con le sue favole i contadini della Grecia. È brutto Esopo; ma se tale il de Cesare non lo avesse dipinto, avrebbe tradito la convenzione storica, e forse per far che meno colpisse la deformità del protagonista egli ha dato forme non belle a que' contadini, perchè ha saputo far conformi alla natura le capre e l' asino. Questa considerazione per sè sola basterebbe a lasciar credere che l' artista potrà far meglio in altra occasione quando il soggetto glielo consentirà; se pur non ne avessimo una prova nel suo bel quadro, di piccole dimensioni, della Concezione di Maria, ch' è seduta sul globo in una triade di luce. Questa tela merita lode pel pensiero innanzi tutto, quindi per la grazia del volto, e la nobile semplicità della Vergine Immacolata; il colore però degli Angeli non piace all' universale, e con molta ragione.

Alessandro Ciccarelli.

Allorchè il Nestore de' Capitani viventi venne in Napoli a passar qualche giorno con l'amata figliuola nostra Regina, volle il Re che tutte a parte a parte avesse osservato le branche delle istituzioni guerresche presso noi, giacchè dello sperimentato generale una parola di consiglio valeva un immegliamento, ed un segno di compiacenza potea esser detto una gloria. Il giorno della rassegna delle nostre truppe al Campo scelse il Sig. Alessandro Ciccarelli a soggetto d'un suo gran quadro. Sul davanti veggonsi il Re e l'Arciduca seguiti da varî Generali; in distanza appariscono le truppe schierate. Severamente è stata giudicata quest' opera; perchè i volti del gruppo principale sono poco somiglianti agli originali, ed assai trascurati. L'impossibilità di studiar dal vero que' volti, se vi fosse stata, non valeva a scusar l' autore: il pubblico non vuol sapere delle ragioni del male; lo addita, lo condanna, e nulla più. Sembra intanto che questo giudizio sia soverchiamente duro; nel quadro del Ciccarelli, se l' anzidetta critica è più che giusta, è molto da lodare il modo come son dipinti i cavalli, il che pur è stata difficilissima cosa a' più grandi artisti; in modo che può dirsi di questo suo primo saggio aver egli cominciato dove altri suol finire, non essendo facile trovar un cavallo meglio disegnato o di miglior colore di quello dell' Arciduca. È pure commendevole lo studio messo dall' artista negli accessorî, come negli abiti degli uomini, ne' bardamenti de' cavalli; e finalmente è anche molto lodevole l' effetto per lo quale tutto il gruppo si stacca dal fondo del quadro. Che se tutto ciò non bastasse, sarebbe da pensare che la vera colpa del Cic-

carelli è stata nel non porre sotto il quadro una scritta la quale avvertisse il pubblico non esser l' opera compiuta e perfetta; con quelle due righe avrebbe questo giovane salvato sè stesso dalle giuste critiche dategli da chi ignorava come desideroso di porre in mostra la sua tela, e stretto dal tempo, avea dovuto lasciarla incompita. Siano attenti i dipintori, ed abbiano in questa occorrenza un' altra prova della necessità di far simili i volti degli uomini notissimi; conciosiachè il pubblico desidera innanzi tutto la somiglianza, e perdona facilmente il resto, mentre se gli artisti fanno al contrario, come ha fatto il Ciccarelli, condanna o trascura il buono, perchè è indisposto dall' esser i ritratti dissimili dagli originali.

Francesco Saverio Citarelli.

Ora parleremo di un quadro esposto dallo scultore Francesco Saverio Citarelli, assieme a molte statue delle quali ragioneremo più tardi. La resurrezione di Lazzaro n' è il soggetto. In questa tela il Citarelli si palesa disegnatore, e tale veramente dovea essere nel dipingere colui che nelle opere dello scalpello avea sempre preferito ad ogni altra cosa il disegnar correttamente. Sia laude a lui perchè pochi esempli trovansi nella storia delle arti di un uomo che giunga ad esser buono nel dipingere e nello scolpire. Allorquando quest' opera sarà compiuta, probabilmente avrà il Citarelli tratto buon partito dalla luce che ora è troppo largamente sparsa su tutto il dipinto, tanto da dargli l'apparenza di esser questo fatto sul cristallo; e se, come speriamo, continuerà a maneggiare il pennello, porrà in altro quadro minor numero di figure, acciò la composizione non rie-

sca confusa e l' occhio si spazî su tutta la scena. È a notare però in quest' opera, e ciò diciamo affinchè questo consiglio non sia tenuto in conto di critica, ch' egli ha saputo con molto artifizio porre in un quadro di mediocre grandezza tredici grandi figure. Pare che il Citarelli siasi proposto ad esemplo il colorito del Domenichino, ed anche di ciò il vorremmo lodato.

Luigi Ferrante.

Il terribile Giulio Secondo incontra sul Ponte Sisto Michelangelo Buonarroti: ecco il subietto d' un bel quadro del Sig. Luigi Ferrante. Questa dipintura, che ha figure dette *terzine*, è di ottimo colore, ed ha ciò che i pittori dicono *bel tuono*, buona composizione, e correzione di disegno. Molte teste però v'han di profilo, cioè quindici tra ventisette, e Michelagnolo è troppo vecchio per quel tempo in cui vivea Giulio secondo. Dell' incontro sul Ponte Sisto non fa motto il Vasari, esattissimo biografo del Buonarroti, se la nostra memoria non falla; ma dice essere stato questo immenso artista chiamato a Roma da Papa Giulio « *per fargli fare la sepoltura sua, ed allora Michelagnolo era di anni ventinove in circa.* La seconda volta, dopo i disgusti del Fiorentino col Pontefice, si rividero, e divennero di bel nuovo amici in Bologna, e ciò, considerata la brevità del Pontificato di Giulio, non puote giustificar l' artista di aver tanto invecchiato il Buonarroti. Le quali cose noi qui poniamo soltanto per giustificar la critica del pubblico per la figura di questo, non mai per condannar il Ferrante d' aver dipinto quell' incontro sul Ponte Sisto; perchè se il Vasari non ne parla, da altri è stato detto;

e quandanche non fosse mai avvenuto, sarebbe bello averlo imaginato.

Michele Foggia.

Il Sig. Michele Foggia ha dipinto quel crudele momento in cui Antonello Caracciolo sposa per ordine d' Isabella d' Aragona la sedotta Costanza, ed è presso a perder la vita per mano del carnefice. Sul palco tu vedi il sacerdote in atto di benedire la malaugurata unione, gli sposi che s' abbracciano nell' estremo amplesso, il manigoldo pronto all' infame suo ministero, e 'l popolo con le guardie radunato sotto il palco nella Piazza del Mercato. È triste l' ufficio dell' artista quando ha l' incarico di ritrarre scene desolanti e lugubri; pure il Foggia ha tratto buon partito dal suo soggetto, e lo ha arricchito con le doviziose vesti, allogandovi alcuni paggi, e ponendovi una ornata cassa coverta da coltrice pronta a ricevere l' inanimata spoglia del nobile delinquente; ma trovano i più brutto il volto e non bene disegnata la mano del sacerdote, del quale il camice che pur dovrebb' essere in ombra, prende tanta luce riflettuta dalla veste di Costanza, che non è secondo la natura, e nuoce all' effetto del gruppo principale. Alcuni altri dicono esservi troppo di tenerezza verso il consorte, mentre l' uno col delitto, l' altra con l' invocar la giustizia d' Isabella eran cagioni di quell' ultima sciagura. Il Foggia in questo, come in tutti i suoi quadri, si mostra accurato nello studiar il luogo della scena, gli accessorî, e quanto può menarlo ad avere la coscienza del ben fatto; ma noi consiglieremmo lui e tutti gli artisti ad astenersi da tali subbietti, utili ad ispirar sensi d' orrore più che ad elevar lo spirito, oggetto

principalissimo delle belle arti. Quando volesse taluno risponderci con gli esempli de' grandi artisti, diremmo che per esprimer bene questi soggetti è d' uopo esser veramente grandi, e che finalmente quanta maggior verità hanno opere cosiffatte, tanto maggior disgusto producono in quelli che le guardano.

Antonio Licata.

Per ordine dell' Angelo del Signore, Giuseppe fugge con la Vergine sua sposa e col divino Figliuolo in Egitto a scampar la carnificina de' fanciulli ordinata dal crudelissimo Erode. In questa dipintura il Sig. Antonio Licata mostra la Sacra Famiglia, scortata da un Angelo; abbandonando la patria e rifuggendo nella terra straniera. La Vergine ha una bella testa, il S. Giuseppe è ben disegnato; ma nel colore di tutto il quadro v'è assai *maniera*, e 'l Licata è caduto nello stesso errore in cui son corsi tanti che han trattato lo stesso soggetto, cioè porre la Vergine su d' un asino. Tutti quelli che han fatto così ignoravano esser gli asini presso gli Ebrei animali di troppo alto prezzo per servire ad una povera famiglia com' era quella di Giuseppe. Ma se togliamo via questo errore ch' è pur molto scusabile, almeno co' ripetuti esempli, possiam dire che l' asino nel quadro non è la peggior cosa che abbia questo lavoro.

Giuseppe Mancinelli.

Ormai siam pervenuti all' opera che maggiori suffragi riscosse dal pubblico, vogliam dire Tasso che legge il suo poema alla Corte di Ferrara, lavoro del Sig. Giuseppe Mancinelli. Il soggetto e le dimensioni così della

tela come delle figure furon date all' artista dall' augusto Signore che l' opera gli commise. Moltissime volte noi siamo tornati ad osservare questa tela, e sempre stando in orecchi, non abbiam sentito parola che di laude non fosse stata all' egregio giovane. Saggia n' è la composizione, ben distribuiti i gruppi, buono il colore, corretto il disegno, studiati e veri gli accessorî senza esser leccati; ciascuna figura esprime il sentimento proprio: tu vedi nel Duca e nel Cardinale l' attenzione a que' versi; in Eleonora, la cui mossa nella testa e nella parte superiore del corpo molti credono rammentar la Didone del Guérin ed hanno il torto, quel senso indefinibile ch' è tra l' ammirazione e l' amore; in Tasso la modestia e'l timore di sembrar meno degno dell' illustre donna, in una damigella la scoverta della passione della sua signora; in parte de' cortigiani il piacere, negli altri la rabbia e 'l divisamento di perdere l' improvvido poeta. Le regole di prospettiva sono osservate, l' architettura è giusta, il Castello di Ferrara si mostra bene all' indietro, i drappi varî, le armi, un cane sono tali da non lasciar nulla a desiderare. Ma poichè ogni opera dà un addentellato alle critiche, tre sole ne vennero fatte al quadro. Diceva alcuno che troppo impudentemente cospirano i nemici di Torquato innanzi a' loro padroni per poterlo fare nascostamente ed inavvertiti da questi. Alle quali parole risponderemo che il pittore in un sol quadro dee porre tutto, e tutto dev' esser veduto in un girar d' occhio; allo storico ed al poeta soltanto è dato dipinger cronologicamente, direm così; del rimanente basta osservar come il gruppo di que' tristi sia più vicino allo spettatore, e fuori della direzione apparente della visuale che parte dagli occhi de' Prin-

cipi, per mostrar la durezza di questo pensiere. La seconda critica è nata dal veder la malizia della damigella di Eleonora troppo spiattellatamente espressa, e tanto da far credere quella una pettegoluccia da trivio. Benchè questa colpa potess' esser perdonata al Mancinelli, pure diremo che avrebbe fatto meglio se avesse meno vivamente espresso quel sentimento, o almeno se avesse collocato la donzella in un luogo meno apparente così allo spettatore come ai personaggi del quadro. L' altra però, di avere sparsa troppo egualmente la luce su tutta la tela è la più giusta di tutte, e produce che questa dipintura colpisce meno nel guardarla a prima vista che non accostandovisi dappresso. Questa lieve menda, che pur essa è tale a malgrado che il luogo della scena sia una loggia coverta, noi qui abbiam notata per mostrare con l'imparzialità del giudizio la giustizia delle lodi accordate a questa bell' opera dal pubblico. E per rendere maggiore omaggio alla verità, diremo che questo quadro è piaciuto anche a quei pochi ch' ebbero come noi la fortuna di veder lo stesso soggetto dipinto in Roma, con meritate laudi, dal bravo Podesti.

Un altro quadro il Mancinelli ha esposto benchè più tardi, tratto da un' egloga di Virgilio, e del quale egli nel 1839 espose un bozzetto assai bello. La composizione, le figure, il disegno, la semplicità hanno incontrato assai il pubblico favore, anzi alcuni in certi gruppi, ed in molte posizioni di figure credeano veder tolte di peso le cose di Raffaello; ma non ha meritato lo stesso suffragio il colorito che dà nel cenerognolo, e ciò si palesa molto maggiormente per una donna giacente sul primo piano che ha le vesti di rosso e cilestro, e perciò mal accordate col resto del quadro. Quindi, benchè questa di-

pintura perda nell' esser veduta con attenzione il disfavore che incontra alla prima, sembra che oscurando con velature quelle vestimenta acquisterà l' accordo necessario ad ogni quadro per esser bello, quantunque non sarebbe per questo cangiamento ben colorito. Rimane intanto un consiglio a dare al Mancinelli, e noi volentieri saremo verso il modesto giovane gl' interpetri del voto degli artisti. Rammenti che la pittura ha il colorito ad oggetto principalissimo; trascurarlo è colpa non perdonabile, quandanche fosse assegnata dal committente una mercede al quadro non proporzionata al valore di esso. L'amore verso le proprie opere, per lo quale l' artista pone in esse quanto sa e può per renderle belle, non è soltanto una virtù, esso è un calcolo produttore di nuovi e sempre crescenti incarichi, e questi conducono l' artista alla perfezione, quindi alla vera gloria, che va accompagnata a questi giorni dall' agiatezza.

Michele de Napoli.

Ecco un altro quadro per lo quale moltissimi han trovato sole lodi, ed altri solo biasimo. Prometeo, col fuoco procuratogli da Minerva, anima la sua statua. Il protagonista meraviglia del proprio successo, la statua è per metà vivente, Psiche aleggiando le tocca il cuore, Minerva siede e pensosa guarda l' arditezza del mortale. Questo dipinto è del Sig. Michele de Napoli.

Il soggetto è eminentemente mitologico; v' ha una Dea, uno spirito, un uomo, una statua. Trovano i pochi che nel colorito la Dea e l' uomo sono simili e non doveano essere, che la Psiche è troppo grande, che vi sia troppo roseo nelle cosce e nelle gambe di Prometeo, il quale pure non poggia tanto naturalmente

da far credere di poter reggere sui piedi. Noi diremo coi più che il vero difetto di questo quadro è nell' avere scelto il soggetto pieno di difficoltà tali da spaventar anche i migliori artisti ; ma se togliam via questa colpa , frutto d' un ingegno ardimentoso , e perciò non condannabile , come quello che

Si non tenuit, magnis tamen excidit ausis,

troveremo disegnato e dipinto assai bene il torso di Prometeo , espressa con verità la meraviglia nel volto e nelle braccia della statua , il cangiamento di pietra in carne assai bene eseguito , e pare che il sangue nelle cosce corra ad animar le membra inferiori , (il che mostra come il de Napoli abbia cercato imitare il dipinto di Caracci nella Galleria Farnese , quantunque colà il sangue rifugga o geli invece di dar vita) , la prospettiva esatta , bello l' indietro del quadro. Forse avremmo desiderato veder Minerva in altro luogo della tela , come per esempio nelle nubi , perchè sembra alquanto fredda messa com' ella è; ma poichè ve l' ha posta, diremo esser sufficientemente disegnata, meno ne' piedi, e ben dipinta. Acciocchè poi tutti veggano perchè quest' opera meriti giudizio mite e non severo, è a dire che il de Napoli venne qui da Terlizzi sua patria avviato all' arido camino della giureprudenza, e che trascinato dall' inclinazion naturale lasciò lo studio del dritto e prese la matita ; che nell' esposizione del 1839 presentò un Alcibiade ferito a morte, quadro ch' eccitò l' ammirazione di tutti, non per quello che valeva , ma perchè era troppo per la brevità dello studio e del tirocinio di de Napoli , e che finalmente questo Prometeo è il secondo quadro dipinto da lui. Quindi per questa ra-

gione l'autore è degno di conforto e di lode, che tanto più volentieri a lui diamo, quanto egli medesimo non ha guari modestamente ne diceva, aver fatto come meglio sapeva per far bene, conoscere intanto quanto mancavagli per raggiugnere la palma, sperare far meglio nell' avvenire.

Tutti gli amici suoi frattanto desiderano che la gran disposizione, sortita dalla natura, al dipingere non gli torni nocevole, e che la facoltà di fonder i colori a suo talento, da lui posseduta in grado eminente, gli serva ad esprimere i vasti suoi concepimenti, ma non ad eseguirli con soverchia celerità.

Raffaele Postiglione.

Quello che più debbe però consolare gli uomini napolitani è il vedere come gli alunni dell' Istituto di belle arti siano su la buona via. il Sig. Raffaele Postiglione per lo concorso trimestrale ha dipinto un S. Pietro che battezza il Centurione, nel quale trovansi semplicità di mosse, bellezza di colore, correzion di disegno, andar di pieghe grandioso, eletta di forme nella testa del S. Pietro. Se questo giovane continuerà a progredire, come la natural disposizione, sin dall' infanzia quasi, gli meritò la protezione di un eccelso Mecenate, così potrà divenire, se non falla il giudizio umano, sommo, e 'l suo nome sarà onorando nella storia delle nostre belle arti.

Luigi Rocco.

Un altro quadro ha incontrato molta grazia agli occhi del pubblico, e meritamente, a giudizio anche de' più severi. Il Sig. Luigi Rocco ha dipinto l'ora in cui, fugati o uccisi i

pochi Francesi ch' erano nel 1806 a guardia di una batteria contro Gaeta, Maria Scarnicchio profittando della sortita inchioda alcuni cannoni. * Tu vedi giacente il cadavere d' un Francese presso il cannone, Maria che nell' atto d' inchiodarlo è colpita nell' occipite da una palla, indietro ma in lontano travedi i combattenti. Il Rocco che sembra aver avuto in mente il far Guercinesco, ha dipinto la scena su l' apparir del giorno; quindi su quella luce incerta assai ben campeggia la figura della donna. Questa ha vita, anima, movenza; nel soldato vedi espressa la morte del bravo; la prospettiva aerea è buona, il cannone sembra vero, la figura di Maria piace assaissimo dal mezzo in su. Ma il pregio distintivo del quadro è il gran rilievo per lo quale veduto alla lontana ti sembra donna e non dipinta quella coraggiosa terrazzana. È la prima volta che questo giovane pittore affronta le difficoltà de' grandi quadri di storia ed è riescito al di là delle proprie e delle altrui speranze. Alle lodi però che merita per l' esecuzione del dipinto, aggiungeremo il consiglio di fuggir sempre le positure troppo forzate, e le altre laudi non meno sentite, quelle cioè che gli si debbono per la scelta del soggetto patrio e glorioso. Egli in quest' anno è stato il solo che veramente ha seguito il consiglio dato dalla madre d' Aristotile a Parrasio, tanto acconciamente rammentato dal valente au-

* Perchè la valorosa borghigiana di Gaeta non sola a questa sortita menata a buon fine dal Capitano di truppe franche Gennaro Parisi, ma pure ad altre due si profferse a guida, il Principe di Assia le concedette il soldo di artigliere. Ciò venne confermato con Real Dispaccio dato in Palermo in Agosto 1806, e quindi mutato in pensione annuale di ducati 54 con Decreto Sovrano del 12 Novembre 1806.

tore dell' articolo su la mostra del 1835: *Tu sei Greco, fa che queste tavole ricordino la gloria della tua terra.* Che se presso i Romani le statue degli avi illustri servian di freno alle malvagità, la storia delle belle azioni messa innanzi agli occhi di tutti è utilissimo incoraggiamento a quelle virtù cittadinesche e pubbliche senza le quali non v' ha nazione.

Gennaro Ruo.

Alcune pie donne cristiane, trovato palpitante ancora Sebastiano, che gli esecutori credeano aver ucciso a colpi di frecce, lo medicarono e lo trasportarono in loro casa, donde uscì guarito a ricever novellamente la palma del martirio. Questo soggetto è stato dipinto dal Signor Gennaro Ruo pensionario nostro in Roma. Anche questo, a considerarne l' insieme, è buon quadro, e l' artista promette riescire buon pittore, dappoichè, oltre un bel colore senza maniera, pregevole è il torso del Santo, e nel volto ben esprime i mortali dolori che prova nell' estrarglisi le frecce dal corpo. Quelli stessi che trovarono quel torso verissimo e pel disegno e pel colore, trovano esser riescite al Ruo le cosce e le gambe un tantino corte, e 'l volto poco nobile egualmente che l'insieme della figura. Ma noi a quest' ultima cosa possiamo opporre l' essere stato Sebastiano soldato legionario, e dir che non tutti gli artisti han dato a' martiri l'aura e la nobiltà della beatitudine, avendo molti preferito dipinger le sofferenze dell' umanità. Giudichiamo però un poco fredde le matrone, se pur non se ne voglia dar ragione nella modestia naturale a donne, cristiane sopratutto de' primi tempi, nel curare il corpo nudo d' un giovane.

Ma forse non potrebbe trovar alcuno giusta causa alla freddezza che regna nell' altro quadro in cui il Ruo ha dipinto la morte di Carlo e d' Isabella tratta dal Filippo d' Alfieri, eppure v' ha, o almeno vi dovrebb' essere in quel dipinto un despota geloso e snaturato, una donna amante ed incestuosa in suo pensiere, un figlio che muore odiando il padre ed amando la matrigna. In questa dipintura trova l' universale, quanto alla composizione, esser così dappresso Filippo ad Isabella da poterle agevolmente impedire il suicidio; quanto al disegno, esser troppo grosse e poco dritte le gambe di Carlo; quanto al colore, non esservi che maniera: tutta l' opera quindi si palesa debole per se stessa ed assai più paragonandola al San Sebastiano.

Cav. Santi.

E per chiudere questa parte del nostro ragionare che guarda la pittura istorica, perchè a voler discorrere tutte le altre opere, riescirebbe faticoso a noi, noioso a' leggitori, inutile a tutti, diremo che vien creduta universalmente buona la copia della Trasfigurazione di Raffaello eseguita dal Cavalier Santi.

Pittura di paese.

Consalvo Carelli.

Tra molti quadri che sono stati esposti in questo anno, e che mostrano, alcuni la verità de' luoghi, altri la imaginativa de' pittori, sceglieremo pochi soltanto, perchè questi il voto del pubblico ha allogato innanzi agli altri. Molte dicemmo esser queste dipinture, ed eseguite non solo da artisti, ma benanche

da giovani dilettanti e da nobili donzelle. (*)

E per seguire lo stesso ordine, ragioneremo del quadro del Signor Consalvo Carelli in cui ha dipinto parte de' Campi Flegrei guardati dalla vetta degli Astroni. Se non avessimo veduto con ammirazione altri quadri che il giovanetto quadrilustre ha fatti prima di questo, noi non troveremmo che lodi a dargli e per l' età giovanissima, e per la difficoltà del genere che ha prescelto; ma laudare soltanto un artista, che per la poca sperienza della fortuna potrebbe dal plauso esser corrotto, ne sembrerebbe un delitto. Per la qual cosa intendiamo essergli severi, non perchè la voce di tutto il pubblico tale sia stata udita contro lui, ma perchè egli è nel vigor di quell' età in cui può senza pena vincere ogni mal vezzo, ed o-

---

(*) Non potendo qui porre tutt' i nomi dei dilettanti e degli artisti di questo genere di pittura senza trasformar la lista in un catalogo, accenneremo tra' primi solo il bravo Scipione Clary, il Cav. Giovanni Cobianchi, il Signor Melchiorre de Filippis Delfico allievo di Fergola, e la giovanetta Irene figl'a del Duca di Tora, anche discepola dello stesso maestro, che hanno esposto buone dipinture benchè varie di merito.

Intanto perchè siam venuti a parlar in questa nota de' dilettanti, accenneremo che il Marchese Domenico de Vera d' Aragona, il Signor Carlo Jaueh, il Signor Errico Marouillier, il Signor Girolamo Moles, il Signor Ferdinando Tommasi e la donzella Signora Rosalia Salatino con esporre dipinture ad olio, il Signor Giovanni del Balzo con tre quadretti all' acquerello colorato, la Signora Giovanna Piscopo Vacca, le donzelle Clelia de Vera d' Aragona, Ottavia Cassitti, Maria Cristina Correale, Anna Maria Lucarelli, Carolina Masillo e Leontina Du Paillot co' disegni, e 'l Signor Augusto Imperiale con l' Architettura hanno mostrato come anche per diletto le belle arti sian coltivate tra noi. Anche il Sig. Aniello Puntillo ha disegnato su tela di ragno una Santa Filomena, ma a lui diremo soltanto che *stultus est labor ineptiarum.*

gni dannevole abitudine contratta. Dicevano coloro che hanno gli occhi eruditi in fatto di Arti aver questo quadro nel tutto una tinta monotona, troppo aperta, e mancante di masse; dicevano pure esservi in tutto più *maniera* che verità. Ed a questa sentenza, della quale non sapremmo misconoscere la giustizia, noi solo opporremo esservi buoni particolari; che nel secondo e più nel terzo piano la natura si mostra assai meglio che nel primo, e che v' ha una giusta degradazione di tuoni. Ma se il Carelli allegasse a motivo di quella *maniera* il pretesto della brevità del tempo messo nel comporre e dipingere il quadro, noi risponderemmo esser in ciò per l'appunto l' error suo. Dappoichè non è mestieri far presto, bensì è dovere far bene e meglio; ed il preteso dono della facilità, se per un istante illude ed alletta i giovani, li conduce a penoso disinganno venuta la maturità, quando è essiccata la vena degli anni giovanili e rigogliosi. Ed acciocchè sappia il Carelli nudo il nostro pensiero, aggiungeremo che a noi è piaciuto il suo quadro, ad onta di quegli alberi messi senza scelta, e parallelli ne' fusti, della trascuratezza con cui ha condotto la parte destra del quadro (per lo spettatore) e del colore del mare dallo stesso lato; ma il camino sul quale si è messo ne addolora, perchè seguito farà perdere alla pittura di paesi un artista che grande onore potrebbe alla patria ed a se medesimo procurare. Il dipinger molto non è studiar molto, ed il Carelli, bravo com' egli è, ne perdoni queste parole a noi dettate dall' estimazione che nutriamo verso un pregevole e giovane artista, corso già tanto innanzi nell' arte quanto altri non fece in età più matura.

Gabriele Smargiassi.

La Porta Felice di Palermo veduta da Castellammare e Mare Morto con le sue circostanze guardate dal Monte di Procida sono i due quadri esposti dal Signor Gabriele Smargiassi. Il primo è illuminato da quella Luna d'Italia che un bello spirito paragonava e preferiva al Sole d' Inghilterra; l' altro finge il Sole allo spuntare. In questo oltre la verità nel tutto e nelle singole parti tu vedi la vaporosa atmosfera che circonda que' luoghi beatissimi al sorger del giorno; a dritta v' ha un bel gruppo di pini messi con iscelta; a manca una casa campestre situata per modo che, se non l' avessimo riconosciuta, l' avremmo creduta posta dall' artista per abbellire la dipintura; il fondo è esattissimo tanto da poter esser detto il ritratto de' luoghi; il cielo tondeggia senza tinte vibrate, o poco accordate; la lingua di terra detta Miniscola si congiugne al Capo Miseno, e chiude Mare Morto lasciando travedere in quel vapore il Vesuvio, Posilipo e 'l villaggio di Bacoli; e tutto ciò ti desta il desiderio, e t' inganna con l' apparente possibilità di andar per entro il quadro, e tutte queste cose ti fanno amar tanto la dipintura che saresti tentato domandare se quella è tela o gli stessi luoghi veduti a traverso d' una lente. Lo Smargiassi palesa in ciascun quadro come progredisca nell' arte; e se le sue opere non istrappassero la lode anche dalla bocca de' più difficili, ei meriterebbe suffragio di stima solo per aver la coscienza dell' arte, nella quale arrestarsi vale indietreggiare. Pure una colpa noi troviamo in lui, se pure è sua, l' aver cioè messo questo dipinto presso l' altro di Porta Felice, il quale per sovrabbondante vaghezza di attrattive toglie a' meno eruditi qua-

si ogni desiderio di osservar il primo quadro quanto meriterebbe. Ciò noi diciamo a contragenio, perchè in verità guardati attentamente ambo i quadri, dopo molto dubbiare, abbiam dato la preferenza un tantino al quadro del giorno su quello della notte. Intanto, perchè la maggior parte ha preferito il secondo, ci faremo a descriverlo almeno ne' tratti principali. Splende la Luna in tutta la sua bellezza, e riflette l' argenteo suo lume su l' increspatura di quel mare tranquillo che divide Porta Felice dallo spettatore. Due navigli stanno neghittosi in quel mare, ed uno schifo a manca di chi guarda regge una fiaccola; le acque fanno specchio agli edificî di Palermo, altre navi si veggono ancorate a dritta. Voler dire con parole qual sia stata l' arte dello Smargiassi nel mostrarti in una tela, come ondeggi il mare, come la Luna in una zona illumini le piccole vette delle ondate, come galleggino que' legni, qual sia la differenza del lume sparso dal nostro satellite, e quello della fiaccola, ne sarebbe impossibile. Guarda il quadro, e vedi la natura: ciò soltanto possiam dire. Era con noi, allorchè vedemmo questo bel lavoro, un uomo di belle arti intendentissimo, il quale giustamente dispregia i vani tentativi fatti per imitar gli effetti della luce, e dicemmo giustamente, perchè la debole creatura non saprebbe imitare il creatore; or questi osservò l' opera dello Smargiassi, e disse: « cangio » d' opinione, chè tanto non credea dato all' » uomo. » Dopo ciò, a coloro che dicono esser troppo minutamente fatti alcuni particolari per esser guardati al chiaro di Luna, risponderemo che vadano in una bella sera di state su la spiaggia di Mergellina, e vedranno nel plenilunio, se luminosi siano al par del giorno que' lidi, anche allorquando i va-

pori si addensano in nubi leggiere e staccate, com' è dipinto nel quadro in discorso.

Rauch.

Tra i paesi coloriti da' forestieri noi osserveremo esser felice il pennello del Signor Rauch, ma in un Riposo di cacciatori tra le nevi del Norte l'insieme non risponde alla destrezza con cui son dipinti i particolari. Egli è stato più felice in alcuni animali messi acconciamente in un quadretto che indica una parte della Wengern-Alp nella Svizzera; in questi suoi lavori dà noia però la monotonia del colorito.

Pittura detta di genere.

Tommaso de Vivo.

In buon numero sono egualmente i quadri detti di genere nella solenne mostra di quest' anno. Vogliamo tener discorso innanzi a tutti, per ragion delle dimensioni, d' una famiglia di pastori abruzzesi dipinti dal Signor Tommaso de Vivo per adornarne le sale di augusto Principe Tutto è lodevole in questo quadro, quanto alla composizione, la scelta delle forme contadinesche, e 'l paziente animale, che quasi fa parte delle famiglie de' nostri campagnuoli, lasciano poco a desiderare; però una menda generale in tutto il quadro è, secondo la considerazion dell' universale, la *maniera* con cui son fatti gli accessorî, come vesti, calzari e cose simili. La qual cosa, se è vera, non può essere scusata, al punto cui son pervenute le arti presso noi, quandanche quell' ardito ingegno di Luca Giordano tornasse in vita; quelli tra' suoi quadri che faceva in poche ore moverebbero forse a riso invece di

destar ammirazione circa il modo col quale furon dipinti.

Alessandro Casati — Luigi Ferrante — Teodoro Ghezzi — Filippo Palizzi — Luigi Rocco — Salvatore Romano — Nicola la Volpe.

Volendo notar qualche altra dipintura di simil genere, noi accenneremo leggermente il Riposo del pellegrino del Signor Alessandro Casati; una bella contadina, e tre sonatori di piva del Signor Luigi Ferrante; alcuni mendici del Signor Teodoro Ghezzi; un villano che si disseta ad una fonte del Signor Filippo Palizzi, ed un vecchio pastore dipinto dallo stesso in un quadretto incompiuto; un bel vecchio contadino piangente con la figlia presso la modesta tomba della moglie, opera del Signor Luigi Rocco; un giovane pescatore che mostra un pesce attaccato all' amo ad una fanciulla, lavoro del Signor Salvatore Romano, che ha saputo dare alla bimba una giacitura, un disegno ed un colore bellissimi; e finalmente due quadri del Signor Nicola la Volpe, dov' egli ha dipinto con verità ma senza scelta alcune frutta e varie guastade.

Ritratti.

Gennaro Maldarelli.

Ora che per l' agiatezza sparsa in assai maggior numero di classi a cagione delle provvide leggi, moltissimi fanno dipingere i volti delle persone amate o stimate, non recherà meraviglia il conoscere che in questa esposizione siano stati messi non meno di settantatrè ritratti, compresi quelli a matita ed in litografia.

Però siccome il popolo non mai ma quelli che intendono le belle arti cercano in questo genere di quelle cose che nella pittura istorica debbon essere, mal paghi della sola rassomiglianza, indicheremo qui un bel ritratto di donna dipinto dal Signor Gennaro Maldarelli. Certamente per lo ritrattista è ventura dipinger una graziosa donna, come in questa occorrenza al Maldarelli è avvenuto; ma non è dubbio aver egli saputo trarre buon partito dal modello, perchè ha trasfuso su la tela la simpatia dell'originale, ed ha ben dipinto le carni e le vestimenta. Noi lodiamo questa dipintura e l' avremo sempre in pregio, sebbene coloro che la vedranno fra qualche tempo, quando le fogge di abiti saran cangiate, trascureranno il bello del dipinto disgustati dall' anticaglia dell' acconciatura e delle vesti, perchè veramente niun costume è meno pittoresco del nostro; ma questa è la sorte de' ritratti da un secolo in qua, e quasi sempre l' artista non riesce nel persuadere chi paga a indossar nel dipinto un abbigliamento più conforme al bello dell' arte.

Francesco Oliva.

Il Signor Francesco Oliva ha dipinto suo padre in una mezza figura al naturale come quella del Maldarelli. L' amor filiale ha diretto l' artista, perchè nè la somiglianza potreb-b' esser più perfetta, nè gli accessorî più veri. Il colore di questo ritratto s' allontana tanto dalla *maniera*, da farti credere che tu guardassi l' Oliva padre in uno specchio. Facciam plauso al figliuolo che ha saputo consagrare all' autor de' suoi giorni una bell' opera, frutto dell' educazione dal genitore stesso ricevuta.

Il ritratto di Masaniello, detto di Niccolò

Pesce, quadro dell' Oliva di simili dimensioni, ha molta verità nelle carni; ma tu non vi trovi conservata la somiglianza nè il costume, ed in questo non pare scusabile l' autore, perchè molti sono i ritratti del pescatore Amalfitano esistenti qui ed altrove, ed in niuno tu vedresti quel volto, que' baffi e quell' ispido mento che neppur l' età avrebbe consentito, nè quel cappello, nè l'elsa di quel pugnale che s' appartiene a secoli più anteriori. Che se l' Oliva volesse tener ferma la leggenda che indica Nicola Pesce, allora il cappello e 'l pugnale starebbero assai peggio sul corpo dell' intrepido nuotatore. Tornando però all' arte, questo quadro è veramente bello, e ti palesa molto bene l' autore del Manlio Torquato, uno degli ornamenti del Palazzo di Capodimonte. Questi due ritratti son veri, gli altri son dipinti, ed in quello dell' Amalfitano il braccio dritto, ed assai più la mano sinistra in ombra, che prende lume dal riflesso d' una luce lontana, sono incantevoli.

Tommaso de Vivo.

Il Cardinal Saluzzo dipinto in tutta la persona ed alquanto maggior del vero è opera del mentovato Tommaso de Vivo. Togli la poca somiglianza trovata da quelli che conobbero il porporato, e che non è colpa dell' artista avendo dovuto copiar un altro ritratto, e troverai il quadro bello per lo modo com' è composto, per l' arte messa dall'autore nel non rendere odioso il color rosso che sovrabbonda nel dipinto, nè potea esser altramente, e per gli accessorî assai bene studiati. A molti però non piace il pie' diritto, e dicono che senza uno storpio accidentale o congenito esso non potrebbe poggiare nel modo in cui sta.

Cav. Santi.

Finalmente il ritratto di Thorwaldsen dipinto da Orazio Vernet è stato copiato maestrevolmente dal Cav. Santi. Degli altri ritratti dove tu vedresti sfoggio di colori di tavolozza e non mai carne, e non mai sangue o vita, tralasceremo parlare.

Interni.

Salvatore Fergola.

Questa volta il Signor Salvatore Fergola facendo poco nel dipinger paesi (*), arte in cui era andato già tanto innanzi, ha esposto due quadri, l'uno de' quali mostra l' interno del chiostro gotico di S. Giovanni de' Re a Toledo, l' altro l' esterno pur esso gotico della Cattedrale di Burgos. In questa via così difficile il Fergola si mostra valentissimo tanto da non far rimpiangere que' paesaggi che avrebbe potuto fare. Egli è questo un modo di dipingere che richiede molto sapere nella prospettiva, e tanta pazienza da non crederla possibile ad un Italiano; intanto il Fergola indefesso al lavoro ha colta l' una e l' altra palma non solo, ma vi ha aggiunto la terza non meno difficile d' allogare ne' due quadri molto acconciamente gruppi di persone, che mentre animano la scena servono a far conoscere le proporzioni colossali di quell' arditissima architettura che il volgo chiama gotica. Del re-

(*) Non crediamo dover chiamar quadro di paese *l' inaugurazione della strada di ferro*, e per lo soggetto, e per lo modo com' è dipinto. *La festa di Montevergine* è molto debole al confronto delle moltissime belle opere del valoroso Signor Fergola.

sto se la prospettiva aerea è un mezzo necessario ad ogni buon dipinto, in questo genere di quadri è indispensabile, e 'l Fergola non solo l' ha colpita perfettamente, ma col semplice artifizio di alcune linee orizzontali, in ispezialtà nelle torricelle del secondo quadro che sono sì aggiustatamente decrescenti, ti fa credere di star sul luogo a guardar quella mole grandiosa.

Francesco Vervloet.

Se poi taluno volesse guardar sin dove giunga la pazienza dell' uomo, guardi e contempli con attenzione l' interno della Cappella Palatina di Palermo opera del Signor Francesco Vervloet; vi troverà disposte con esattezza architettonica assai meglio che con effetto pittoresco, tutte le più piccole parti di essa; non manca una lettera, non una fronda di rabesco, non una pietra di musaico, ma l' artista se si è mostrato paziente come un Olandese, si è palesato tutto italiano nella poesia messa nel raggio di luce che scende su l' altare ad illuminar la Sagra Ostia con la quale il Sacerdote benedice i radunati.

INCISIONI.

Tommaso Aloisio — Luigi Arnaud — Carlo Biondi.

La incisione, portata a sì alto grado per opera del nostro Raffaello Morghen, senza toccare quella meta, non è trascurata presso noi, ma forse per la difficoltà è poco seguita. Se il Signor Beniamino del Vecchio non ha curato abbellire di suoi lavori la pubblica mostra di quest' anno, dobbiamo contentarci di

accennare una bella incisione del Sig. Tommaso Aloisio Juvara della Vergine del Camuccini; in questo lavoro son molto pregevoli il meccanismo del bulino, e la novità e sceltezza de' tagli. L' Aloisio è uno di que' pochi che dal quadro scelto per l' intaglio preparano senz' aiuto altrui il disegno necessario, ed in verità egli disegna in questo genere da maestro. Notiamo pure una bella medaglia rappresentante il maestro Saverio Mercadante, opera del Signor Luigi Arnaud, destinato dal proprio valore ad eternare su le monete l' effigie de' nostri Principi; ed un' assai buona incisione del Signor Carlo Biondi tratta dal quadro di Pierin del Vaga esprimente la Sagra Famiglia. La facilità della litografia disanima gl' intagliatori, e questo mal vezzo de' nostri giorni produce che le opere dell' arte vanno attorno con poca estimazione e brevissima vita, perchè storpiate da' litografi, mentre sarebbero di gran pregio se fossero eternate dal bolino di valenti incisori.

Scoltura.

Tito Angelini.

Doviziosissima è stata questa volta la mostra delle opere di scarpello; chè non meno di quindici statue vi si contavano, oltre i bassirilievi. Noi seguiteremo questi brevi ragguagli ragionando dell' une e degli altri.

La Città di Foggia che continua ad arricchirsi di belle statue più d' ogni altra città del Regno commetteva al Signor Tito Angelini l' effigie in marmo della nostra Regina; e l' autore la eseguiva con la coscienza che mette in tutt' i suoi lavori, dando alla somiglianza ciò che gli permettevano le leggi della scoltura,

alla figura un posar tranquillo e maestoso, un disegno correttissimo, alle pieghe uno stile semplice e largo, alle carni una morbidezza ed una finitezza che di rado si trovano nelle opere dello scarpello. Se queste parole sembrano scarse alla meritata lode, e tali pure a noi medesimi appariscono, confessiamo la grettezza del nostro ingegno che nulla più saprebbe trovare. Intanto come se questo saggio fosse poco al sedulo artista, egli ha messo in mostra in due bassirilievi l'Angelo che suonerà l'ultima squilla nel giudizio finale, e la città di Noto presentata dalla Riconoscenza al Genio Borbonico. Ne duole moltissimo non poter far cenno d'un'altra statua colossale modellata in gesso, che però non ha potuto essere esposta per le sue dimensioni. È tale il Signor Angelini nelle sue opere che tu vi cercheresti spesso invano una cosa poco corretta; e questa morale non comune all'universale degli artisti è quella virtù che produce a' suoi lavori buoni effetti, a lui buona fama ed affetto di quanti il conoscono.

Antonio Calì.

Il Cavaliere Antonio Calì ha esposto una statua colossale di marmo fatta per la città di Catania. Nel volto del nostro Sovrano effigiato in quella sono alcune durezze da renderlo somigliante, come suol dirsi, *in caricatura*; però trattandosi di una statua di grandi dimensioni e fatta per un luogo aperto, e per esser messa sur un piedestallo, ogni critica di questa specie sarebbe arrisicata se venisse pronunziata in veder la statua a breve distanza, in piccola sala, e priva dell'aria libera che una parte di que' tagli fa scomparire. Quello però che niuno saprebbe scusare è la poca pro-

porzione tra 'l torso e le membra inferiori, quello essendo più lungo di quanto a queste converrebbe; egualmente l'andar delle pieghe della tunica corta non è lodevole.

Francesco Saverio Citarelli.

Il Signor Francesco Saverio Citarelli ha esposto una Maddalena in ginocchio che piange le sue peccata. Quest' opera, minore del vero e condotta pure in gesso, merita elogio per la positura, per lo disegno e per lo sentimento che trasfonde nello spettatore, ma lascia a desiderare qualche cosa di meglio nel volto. Le belle forme nel viso e nelle membra sono però nell' altra piccola statua in marmo dello stesso autore, fingente l'innocenza, dove pure trovi a lodare un discreto panneggiamento. Bella è la movenza che il Citarelli ha dato alla sua danzatrice, condotta in marmo; ma l'artista alla durezza che naturalmente presentano i lavori di arte quando vogliono ritrarre ciò che il moto rapido e leggiero rende bello, ha aggiunto quella che nasce da poca grazia nel collo e da una certa non piacevole turgidezza del ventre. Le dita delle mani e i piedi son fatti senz' amore, e perciò senza perfezione. Finalmente la quarta statua ch' egli ha esposto è in marmo e finge l' Amore. Il fanciullo è morbido, grazioso e ben disegnato; se taluno volesse trovarlo troppo paffuto ed erculeo per fingere Amore, potrebbe venirgli risposto che il Citarelli ha scelto far un puttino anzichè un nume, ed in ciò non è luogo a condanna; non avrebbe ispirato confidenza a' mortali il bendato nume se non si fosse lor mostrato sotto le forme d'un fanciullo umano affatto e tranquillo.

Gennaro di Crescenzo — Giustino Leone.

Ricordiamo qui la Psiche in marmo, opera del Signor Gennaro di Crescenzo L'artista ha dato alla statua una mossa semplice e riposata qual si conveniva all' ingenuità dell'anima; semplici sono pure le pieghe e di buono stile, il collo e le gambe sono belle, le braccia non lo sono egualmente.

Buona mossa ha dato il Signor Giustino Leone alla sua cacciatrice, statua in gesso minore del vero, e con sufficiente correzione di disegno nel corpo; le pieghe della leggiera e succinta veste non sono belle però, ed in generale da un artista qual è il Signor Leone v' era buon dritto a sperar cose di maggior rilievo e migliori.

Agnello di Maria — Salvatore Irdi.

Venendo da ultimo a' nostri pensionarî di Roma Signori Aniello di Maria e Salvatore Irdi, diremo aver dato, l' uno un pastore di gesso, che scherza con un cane, l' altro un Fauno, in marmo, sedente con grappolo d'uva. La prima statua è al naturale, la seconda è la metà del vero. Benchè in entrambe le statue sia del buono, sopratutto quanto al disegno ed alla diligenza, non taceremo che i saggi de'loro antecessori e per dimensioni, e per soggetto, e per numero di figure indicavano assai maggior volontà di lavorare ed ingegno più ardito. Quei saggi di che parliamo sono nell' Accademia, muto rimprovero agli autori de' presenti che pur sono nello stesso luogo, ed irrecusabil segno retrogrado non del saper fare, ma del voler fare.

Ora che stretti dal brevissimo spazio di tempo a noi concesso abbiamo accennato alla meglio i lavori che maggior grido hanno levato quest' anno , e detto alcun che de' nostri pensionarî, crediamo utile aggiungere che non tutte le opere fatte da' nostri artisti nello scorso biennio sono state messe nella pubblica mostra , e pur tra questi sono quelli che han fama di migliori. I grandi affreschi dipinti nella Reggia da' Signori Giuseppe Cammarano , Camillo Guerra e Gennaro Maldarelli , le statue in marmo allogate in S. Francesco di Paola da'Signori Tito Angelini, Tommaso Arnò , Antonio e Gennaro Calì ed Angelo Solari, una Leda in gesso del Sig. Gennaro Calì, una Baccante dipinta dal Signor Francesco Oliva, ed il quadro dello sterminio di S Arcangelo a Baiano del Signor de Vivo , sono lavori che per se soli valgono una *Esposizione*. Vero è che i modelli delle due statue di Angelini e G. Calì furono vedute in una *Esposizione* passata, ma il meccanismo dello scalpello e la diligenza del lavoro avrebbero certamente meritato il pubblico suffragio anche questa volta.

Delle statue messe nella nuova basilica , e de' tre dipinti della Reggia noi faremo parola, se ne verrà concesso , in un articolo separato, il quale servir potrebbe come di appendice a questo.

Però , come cinque tra le otto statue , e i tre affreschi son fatti in Napoli , da napolitani ed in questo biennio , possiam dire che l'*Esposizione* di quest'anno risponde all' undecimo del Regno di Ferdinando II che ha dato l' impulso e l' aiuto agli artisti nel commettere , nel comprare , e sopratutto nell' edifica-

re, e che comincia nelle sale del Museo, continua in quelle della Reggia, e termina nella Basilica di S. Francesco di Paola.

Napoli 30 Giugno 1831.

Solenne mostra del 30 Maggio 1841.

Pittura.

Quadri grandi d' invenzione	11
Meno grandi e piccoli.	30
Copiati	23
Mezze figure, ritratti, studî	54
Paesi, marine, vedute, interni, bambocciate	80
Fiori e studî d' animali	7
Lavori ad acquerello, a tempera, a pastello	118

Miniatura.

D' invenzione.	4
Copie	2
Ritratti	10

Scultura.

	in marmo	in gesso
Statue colossali . . .	2	1
Al naturale	1	4
Minori del vero . . .	4	3
Busti	1	1
Bassirilievi.	4	9
Copie	1	3

	in cera	in terra cotta
Statuette		2
Busti	2	

Medaglie . . . . . 1 . . . . .
Lavori di notomia . . 1 . . . . .

Architettura.

Disegni di composizione.	20	in tavole.	57
Di cose particolari . .	8	in tavole.	16
Di copie		in tavole.	28
Restauri di classici edificî.	7	in tavole.	13

Modelli architettonici, ornati e rabeschi in tavole 52

Incisioni.

In rame 19
Litografie 5
Saggi di calligrafia 5

Professori del Real Istituto di Belle Arti.

Pittori 10
Scultori 3
Intagliatori 1

Alunni, pensionarî ed artisti del Reale Istituto di Belle Arti.

Pittori 58
Scultori 18
Architetti 19
Disegnatori 42
Intagliatori 3
Litografi 1

Artisti.

Nazionali 250
Stranieri 12
Dilettanti 19

Professori della scuola degli artieri.

Pittori 1

Alunni della scuola degli artieri.

Scultori 1
Disegnatori 2

Artisti non appartenenti all' Istituto.

Architetti 29
Pittori 53
Disegnatori 27
Scultori 1
Intagliatori 6
Litografi 1
Calligrafi 5

Serie delle persone rimunerate dal Governo nella pubblica mostra delle opere di belle arti il dì 30 Maggio 1841.

Grandi Medaglie di oro.

Cav. Antonio Nicolini, Direttore del Real Istituto di Belle Arti, in attestato della Sovrana soddisfazione per lo progresso degli Alunni.
Giuseppe Mancinelli
Michele di Napoli
Giuseppe Bonolis
Alessandro Ciccarelli
Ulisse Rizzi
Federico Travaglini.

Piccole Medaglie d' oro.

Vincenzo Catalani
Cav. Gio. Cobianchi
Consalvo Carelli

Salvatore Fergola
Michele Foggia
Salvatore Irdi
Antonio Licata
Gennaro Maldarelli
Francesco Oliva
Luigi Rocco
Gennaro Ruo
Gabriele Smargiassi
Niccola la Volpe
Gaetano Vantaggi.

Medaglie d' argento di 1.ª classe.

PITTURA.

Scipione Clary
Carlo la Barbera
Achille de Cesare
Vincenzo Avellino
Teodoro Ghezzi
Salvatore Romano di Domenico
Giuseppe Troni
Gabriele Carelli
Salvatore Giusti
Teresa Angelini
Filippo Balbi
Raffaele Bova
Domenico Caldara
Vincenzo Cammarano
Pietro Conte
Luigi de Crescenzo
Giacinto Fallace
Francesco Fergola
Raffaele Ferrara
Vincenzo Madonna
Luigi Stallone
Giuseppe Simonetti
Federico Maldarelli
Giuseppe Martorelli

Enrico Marcullier
Giustino Minervini
Gaetano Messi
Ferdinando Mori
Filippo Palizzi
Filippo Palma
Raffaele Postiglione
Giuseppe Leuci
Luigi Nicoli
Francesco Farina
Giovanni Serritelli
Francesco Briganti
Gregorio Cristinziani
Giuseppe Feste
Gioacchino Giusti
Angelo Scetta

Medaglie d' argento di 2.ª classe

Salvatore Annibale
Giovanni Antinori
Antonio Busset
Luigi Buonocore
Giovanni Carpino
Achille Piediferro
Gaetano Cosentino
Beniamino Elia
Angelo Thorner
Giovanni Girosi
Carolina Masillo
Carlo Martorano
Gaetano Provvisiero
Rosalia Salatino
Michele de Clario Barone di Finocchito
Bernardo Malinconico
Erminio Saponieri
Giovanni Minervini
Raimondo Scoppa
Gennaro Lanzetta
Antonio la Rosa

Girolamo Moles
Federico Denhart
Raffaele Spanò
Salvatore Romano
Giovanna Piscopo Vacca
Domenico Morelli
Achille Solari
Carlo Solari
Pietro Minutolo
Giuseppe Bellisario
Gaetano Borrelli
Alessandro de Lieto
Niccola Nisio
Federico Pensa
Antonio Toscano
Carlo Vigiano
Luigi Volpe
Vincenzo Fico
Ferdinando Tommasi
Enrico Zincheri
Pasquale Aiello
Flaviano Bucci
Irene de' Duchi di Tora.

Medaglie d' argento di 3.ª classe.

Vincenzo Avellino da Cerreto
Laura Avellino
Teodoro Avellino
Luigi Piedimonte
Luigi Scognamiglio
Marchese Gennaro Ferrilli d' Oria
Giovanni Grosgasteiger
Virginio Pilla
Giovanni de Martino
Maria Scognamiglio.

Scultura -- Medaglie d' Argento di 1.ª classe.

Giovanni Abate
Vincenzo Annibale

Tommaso Solari
Aniello di Maria.

Medaglie d' Argento di 2.ª classe.

Gabriele del Gaiso
Salvatore de Maria
Geremia Elia.

Architettura — Medaglie d' Argento di 1.ª classe.

Eugenio Chefalo
Flaminio Minervinî
Giustino Fiocca
Carlo Roulet
Eugenio Losito
Benedetto Verderame.

Medaglie d' Argento di 2.ª classe.

Giuseppe Duchaliot
Gio. Battista Patturelli
Ottavio Negri
Giovanni Ferreri
Vito Maria Sanduzzi
Luigi Laino
Antonio Cipolla
Giovanni Sagese
Domenico Gargiulo
Leopoldo Conte
Augusto Imperiale
Cesare Smitti.

Medaglie d' Argento di 3.ª classe.

Francesco di Gasparre
Virginio Marancio
Luigi Fumagalli.

Miniatura — Medaglia d' Argento di 1.ª classe.

Pasquale Tresca.

Medaglia d' Argento di 2.ª classe.

Matteo Durante.

Incisione in rame, in camei e modelli in cera.

Medaglie d' Argento di 1.ª classe.

Luigi Arnaud
Andrea Cariello.

Medaglie d' Argento di 2.ª classe.

Francesco Cariello
Giovanni de Caro
Giacomo Gnaccarini
Giuseppe Aruta.

Scuola elementare di disegno per gli artieri.

Pittura — Medaglie d'argento di 3.ª classe.

Ottavio Travaglini
Domenico Tatarella

Scultura — Medaglia d'argento di 2.ª classe.

Ignazio Rossi.

Architettura — Medaglia d'argento di 2.ª classe.

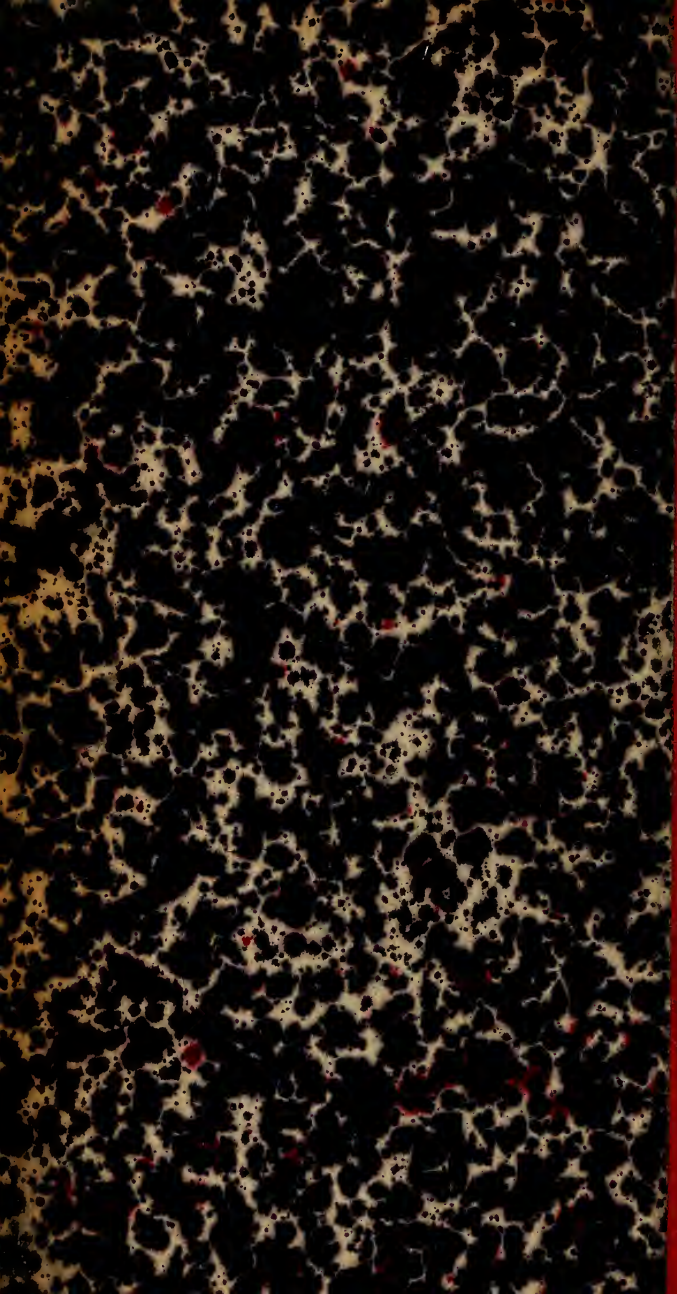
Francesco la Scala.

Calligrafia — Medaglie d' Argento di 2.ª classe.

Niccola delle Noci
Giovanni Sommella.

Avendo il pittore Luigi Rocco rinunziato alla piccola medaglia d' oro, è stata questa conferita all'incisore in rame Sig. Carlo Biondi.

Oltre alle cennate medaglie l' Accademia di

Belle Arti ha avvisato che debbasi render nota la rinunzia al meritato premio presentata da' Professori Cavaliere Antonio Calì, Gennaro Calì, Tito Angelini, Francesco Saverio Citarelli, Tommaso Aloysio Iuvara e Luigi Rocco; e che debba farsi onorevole menzione de' Professori Cav. Natale Carta, Tommaso de Vivo, Gennaro de Crescenzo e Giustino Leone; de' dilettanti Duca di Casarano, Gennaro Lancia, Marchese de Vera d' Aragona, Carlo Iauch, Clelia de Vera d' Aragona, Maria Cristina Correale e Maria Clementina Medaglia; e de' dipintori stranieri Alessandro Casati, Cav. Santi, Stefano Gerard, Eduardo Agricola, Signor Aivasovscky, Signor Gulbrund, Dottor Karpe, Adolfo Majer, Giovanni Nepomuceno Rauch, Giuseppe Vaccà, Francesco Vervloet e Teodoro Witting.

BOSTON PUBLIC LIBRARY
3 9999 05532 231 5